

Gesù disse: «⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

DIO SI DONA E SI COMPROMETTE

L'Eucaristia corre sempre un rischio: quello di essere ridotta ad un rito. Alla luce del Vangelo è soprattutto una scelta di vita: quella di donare se stessi per gli altri, come ha fatto il Signore che ha donato se stesso per noi.

Gesù dice: «⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Queste parole creano un grande scompiglio e portano le persone che lo ascoltano a litigare: «Si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Il litigio nasce perché la linea di Gesù è chiara, la sua posizione è trasparente, tanto che ad un certo punto Gesù 'esce' dal dibattito e afferma: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*". Non c'è da convincere nessuno – tantomeno i giudei – è semplicemente così, non perché Gesù si impone, ma perché questa è la sua identità. Soltanto attraverso il dono della nostra vita, il comprometersi con gli altri è possibile sperimentare la vita in pienezza.

Guardando alla nostra vita, a partire dall'Eucaristia che celebriamo, ci si rende conto che siamo in un tempo in cui occorre 'prendere posizione'. L'assertività di Gesù non è la durezza di chi impone, ma è la fermezza di chi apre e fa aprire gli occhi sulla realtà: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna... la mia carne è vero cibo il mio sangue vera bevanda*". Gesù non sta facendo un discorso promozionale o per convincere i giudei e i discepoli, sta semplicemente rivelando chi è e spiegando le condizioni di possibilità per seguirlo e per camminare insieme.

Non si tratta di parole che Gesù dice per convincere, ma per mostrare come sono le cose, per chiarire che cosa significhi seguirlo. È come quando all'inizio di un percorso si mettono in chiaro le condizioni, che sarà faticoso e ci sarà un prezzo da pagare.

Dunque, è il tempo di prendere una posizione, in modo intelligente e non rabbioso, non tacendo ciò che non porta alla vita, quella 'manna' che ti sazia per un momento e poi ti fa morire, a differenza di "questo pane", che chi ne mangia "vivrà in eterno".

Quando ci accontentiamo della 'manna' e quando invece mangiamo il 'pane della vita'?

Non si può, dunque, non prendere posizione. Non è più sufficiente predicare, perché insieme alle parole che diciamo è necessario che ci siano gesti che le accompagnino e le rendano vere, diversamente sono 'solo belle parole'.

Si tratta di prendere posizione e di schierarsi. “Volete andarvene anche voi?” chiederà poco più avanti Gesù. La risposta non può aspettare.

Anche a livello di quello che succede nel mondo occorre prendere posizione, dire parole facendo gesti e scelte. La questione politica oggi è decisiva e l'enciclica *Magnifica Humanitas* è un'enciclica non solo sociale, ma 'politica'. È un'enciclica che prende posizione e tiene una parte, chiedendoci di scegliere tra l'autoreferenzialità di chi vede solo se stesso e il costruire insieme la città.

Cosa significa per me/noi prendere posizione?

Qui c'è in gioco l'Eucaristia che è davvero “la sua carne da mangiare”. L'espressione “Carne da mangiare” è un'espressione molto forte che è sottolineata da due verbi presenti nel vangelo. Quando Gesù dice “Se non mangiate la mia carne” (v. 53) il verbo (φάγω) indica il mangiare; subito dopo quando afferma “Chi mangia la mia carne” (v. 54) il verbo (τρῶγω) indica il mangiare masticando.

La forza di queste espressioni vuole indicare la concretezza e il realismo dell'Eucaristia. L'Eucaristia è certamente ciò che celebriamo, ma è anche e soprattutto ciò che viviamo e il nostro sguardo sul mondo. Con molta facilità abbiamo spiritualizzato l'Eucaristia – è più facile fare adorazione che trattare bene un povero – le abbiamo tolto la ‘carne’ e così l'abbiamo resa una ‘manna’ mangiando la quale continuiamo a morire, invece di sperimentare che “*Chi mangia questo pane vivrà in eterno*”.

L'Eucaristia, come ci ricorda papa Leone nell'enciclica *Magnifica Humanitas*, ci apre alla giustizia e alla condivisione.

“L'Eucaristia ci apre alla giustizia e alla condivisione, con un'attenzione preferenziale verso chi porta il peso della povertà e dell'emarginazione. E mentre le nuove reti economiche e tecnologiche possono generare esclusione, isolamento e dipendenze, la Chiesa, nutrita dell'Eucaristia, è chiamata a rendere visibile un'altra misura, custodendo legami, restituendo voce agli invisibili e orientando i processi verso la dignità delle persone” (MH 235)

“Nell'Eucaristia – come dice P. Arrupe – riceviamo non solo Cristo Capo del Corpo, ma anche le sue membra”; infatti formiamo un solo corpo perché tutti abbiamo parte in questo unico pane.

Questo fa sì che l'Eucaristia abbia una “dimensione sociale” che riveste oggi un'importanza enorme. Forse è proprio questa dimensione che siamo chiamati a riscoprire e a vivere, mentre ci troviamo a celebrare insieme.

Un testo molto bello sulla dimensione sociale dell'Eucaristia è:

P. Arrupe, *Eucaristia e fame*, 1976

https://jesuitportal.bc.edu/research/documents/1976_arrupeeucharist/